PROVINCIA DI
LATINA

Ufficio Stampa

RASSEGNA STAMPA

29-30 gennaio 2020

Latina Oggi- Il Messaggero- Il Sole 24 Ore- Italia Oggi

Il blitz all'alba Non solo politica, facevano ricorso al clan rom anche per le estorsioni

Affari con la mafia

La Polizia arresta Gina Cetrone, il marito Umberto Pagliaroli e tre Di Silvio





LA CRONACA

ANDREA RANALDI

All'alba di ieri è scattata l'operazione "Scheggia", la prima inchiesta che scaturisce dagli effetti di "Alba Pontina" e dall'assunto che il sodalizio capeggiato da Armando Di Silvio detto Lallà imperversava a Latina con metodo mafioso. Sostenuti dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, con il coordinamento della Direzione Distrettuale Antimafia di Roma, gli investigatori della Squadra Mobile hanno trovato il collegamento tra il clan di Campo Boario e quella parte malata, della società civile, che ha sfruttato i metodi mafiosi per imporsi nel campo politico come in quello imprenditoriale. I primi a finire in carcere sono l'ex consigliere regionale Gina Cetrone e il marito Umberto Pagliaroli, rispettivamente di 49 e 50 anni, destinatari insieme a "Lallà" Di Silvio e due dei suoi figli, Samuele e Gianluca, dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere firmata dal giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Roma, Antonella Minunni. Con loro figurano tra gli indagati anche i collaboranti, Renato Pugliese e Agostino Riccardo, ma la loro posizione è stata stralciata.



Gina Cetrone 49 anni di Sonnino



Umberto Pagliaroli, 50 anni di Sonnino



Armando Lallà Di Silvio, 54 anni di Latina



Samuele Di Silvio 30 anni di Latina



Gianluca Di Silvio, 24 anni di Latina

Il fulcro dell'indagine

Non è stato semplice il lavoro con cui la Polizia ha fatto fruttare le testimonianze rese proprio dai collaboratori di giustizia. Con il coordinamento dei sostituto procuratori Barbara Zuin, della Dda di Roma, Luigia Spinelli e Claudio De Lazzaro della Procura di Latina, entrambi applicati all'Antimafia all'epoca delle indagini, gli investigatori sono riusciti a ricostruire fatti che riportano indietro di qualche anno, comprovando quanto i pentiti hanno sostenuto fornendo testimonianze coerenti tra loro, sovrapponibili pure con le dichiarazioni delle parti offese, praticamente inattaccabili. Sono serviti anche intercettazioni telefoniche e riscontri documentali che hanno trovato ulteriore conferma con le perquisizioni effettuate ieri mattina, contestualmente agli arresti. Negli uffici come nelle abitazioni dei coniugi, i detective hanno cercato soprattutto fatture che comprovano passaggi di denaro.

I verbali delle dichiarazioni rese dai pentiti, quelli risparmiati finora dagli omissis, avevano lasciato intravedere la commistione tra gli interessi di Gina Cetrone e la forza intimidatrice dei Di Silvio solo nel campo della politica, durante le elezioni amministrative di Terracina per l'affissione dei manifesti. L'inchiesta "Scheggia" rivela invece che l'imprenditrice aveva fatto ricorso agli esponenti del clan anche per risolvere questioni legate agli affari dell'azienda di famiglia, commettendo estorsione, atti di illecita concorrenza e violenza privata, reati aggravati tutti dal metodo mafioso. Prima di essere una donna impegnata nella politica, Gina Cetrone è infatti un'imprenditrice, con la gestione della vetreria industriale del marito, la Vetritalia.

L'estorsione al cliente indebitato con la vetreria

L'ex deputata regionale aveva contattato inizialmente Agostino Riccardo proprio per ottenere le coperture del clan in campagna elettorale, ma non aveva esitato a chiedere l'intervento dei Di Silvio per convincere un cliente dell'azienda a saldare un debito nella fornitura di vasetti di vetro, nell'aprile del 2016. La vittima è un produttore pescarese di confetture, che ha vissuto difficoltà economiche per una serie di gravi imprevisti: doveva pagare 60.000 euro alla Vetritalia e aveva concordato un piano di rientro, ma Gina Cetrone insiste per avere i soldi e lo convoca. Come rivelato dallo stesso collaboratore di giustizia e poi confermato dalla vittima, è stato proprio la 49enne a chiedere l'intervento di Agostino Riccardo, avvisandolo per tempo dell'arrivo del cliente abruzzese, in modo che potesse intervenire con alcuni Di Silvio per spaventarlo.

Quando il debitore si dice disposto ad effettuare i bonifici secondo le scadenze concordate, la Cetrone sarebbe andata su tutte le furie, pretendendo la firma su una serie di assegni. E alla reticenza del cliente, aveva annunciato l'intervento degli "zingari", sopraggiunti poco dopo per intimorire la vittima: era stato Agostino a intervenire per convincere l'imprenditore, spalleggiato dai fratelli Gianluca e Samuele Di Silvio, intervenuti con lui, sostiene, come disposto dal padre Armando "Lallà". E sono proprio questi tre a presentarsi l'indomani a Pescara, con Umberto Pagliaroli, per accompagnare la vittima in banca affinché disponga il primo bonifico di 15.000 riconoscendo 60 euro agli estorsori per il disturbo.

Nella foto a sinistra e al centro delle pagine due momenti dell'operazione di ieri mattina con l'arresto di Gina Cetrone, imprenditrice finita dietro le sbarre della sezione femminile del carcere romano di Rebibbia

Le minacce al concorrente che disturba gli affari

I coniugi di Sonnino fanno di nuovo ricorso all'opera di Agostino Riccardo, che in questo caso si fa spalleggiare da Renato Pugliese, il quale a sua volta fa riferimento all'episodio, quando c'è da intimidire un storico operaio della vetreria, diventato un loro concorrente con l'apertura di un punto vendita nella stessa zona. Gli attuali pentiti, era il periodo di poco precedente ai loro arresti, alla fine del 2016, andarono e oltre a spaventare la vittima, invitandolo a vendere meno vetro, lo costrinsero a dare loro per " il disturbo" 2.000 euro consegnati in due trance.

L'ostinata Cetrone dalle stelle alle sbarre

Sempre in prima fila Cronisti nel mirino: «Contro di me solo fumo e ipotesi offensive»

LA TRINCEA DI GINA

ALESSANDRO PANIGUTTI

Da quando il suo nome aveva cominciato a circolare pubblicamente nelle cronache e nelle narrazioni dei misfatti attribuiti al clan Di Silvio, l'indomabile Gina Cetrone non ha mai perso occasione per rivendicare la sua completa estraneità ad ambienti e fatti che non ha esitato a definire inconciliabili con il suo modo di essere. L'ha probabilmente tradita la consapevolezza di non figurare tra le persone indagate nel processo Alba Pontina, lo stesso dalle cui pagine il suo nome è venuto fuori anche con una certa prepotenza, ma più verosimilmente a tradirla è stata una certa avventatezza tutta sua, che l'ha portata a dire di essere finita in una bolla di fumo, al centro di una realtà deformata dalle cronache e offensiva della sua reputazione.

E se è vero che i cronisti non avevano a disposizione altro che qualche brandello di verbale delle dichiarazioni a suo tempo rese dai due pentiti Renato Pugliese e Riccardo Agostino, verbali nei quali non c'è traccia dei fatti e delle circostanze che sorreggono l'ordinanza di custodia cautelare da cui è stata travolta insieme al marito, Gina Cetrone sapeva invece con assoluta precisione quali sarebbero stati i punti penalmente vulnerabili delle sue relazioni con i due collaboranti e con i loro referenti e sodali, Armando, Samuele e Gianluca Di Silvio.

Doveva anche prevedere, la signora Cetrone, che se Pugliese e Riccardo avessero riferito ai magistrati di alcuni episodi non proprio ortodossi, gli investigatori a caccia di riscontri non avrebbero esitato a contattare e interrogare, qualora ve ne fossero, e ce ne sono, le presunte parti offese dalle condotte degli zingari ispirati dall'intraprendente imprenditrice e consorte.

Condotte che nei capi di imputazione contestati vengono riassunte in modo brutale quanto efficace: estorsioni, minacce e violenze private poste in essere con il metodo mafioso.

C'è voluta una buona dose di spericolata superficialità, e magari un pieno di arroganza da parte della ex consigliera regionale per buttarsi nella mischia spacciandosi per educanda, piuttosto che tenersi in disparte, incrociando le dita nella speranza che qualche perla del suo recente passato potesse andare smarrita nel mare dei ricordi e delle confessioni degli scomodi e invadenti «cani da guardia e da riporto» ai quali si era affidata mani e piedi.

Segno di una certa protervia tipica di un imprenditore poco illuminato e avvezzo a tenere in pugno l'ambiente in cui si muove. Un errore di valutazione imperdonabile se l'ambiente non è quello di un'azienda popolata di dipendenti a stipendio, ma quello di una cricca di criminali disposti a tutto e sempre pronti a presentare il conto.

Stavolta salatissimo per la signora Cetrone e consorte, anzi indimenticabile.

E dell'intera ordinanza che la ex consigliera avrà modo di leggere e rileggere nel luogo dove si trova adesso, una cosa tra le altre colpisce allo stomaco, e sono le parole di una delle vittime del brutto sodalizio Cetrone-Pagliaroli-Di Silvio.

Ai magistrati che lo interrogano il 4 aprile 2019, l'imprenditore minacciato da Riccardo e Pugliese perché concorrente del Pagliaroli e invitato a rallentare i ritmi della produzione nel suo stabilimento, dopo aver riferito quello che gli era accaduto si lascia andare così: «Quel pomeriggio, impaurito e umiliato, vagai in macchina». Impaurito e umiliato.

E' il senso di vuoto e di prostrazione che il gruppo criminale, messo in moto da un mandante o meno, si lasciava alle spalle ogni volta, estorsione dopo estorsione, violenza dopo violenza. ●



L'imprenditrice ex consigliera non disdegnava l'utilizzo della forza persuasiva degli zingari

INCHIESTA DELLA DDA DI ROMA A LATINA

I fatti risalenti al 2016. Con lei altri 4 arrestati tra cui tre della famiglia Di Silvio

Politica e clan Cetrone in cella

L'ex consigliera regionale arrestata per estorsione con metodo mafioso
È dirigente locale di «Cambiamo». Toti: «Non so proprio chi sia»

ANDREA OSSINO

••• Se gli Spada hanno allungato i loro tentacoli sulla vita politica di Ostia, i Di Silvio hanno agito specularmente in un'altra città del litorale laziale: a Latina, dove ieri sono state arrestate cinque persone. Tra gli indagati, (accusati a vario titolo di estorsione, atti di illecita concorrenza e violenza privata. Tutti reati aggravati dal metodo mafioso) spicca il nome del dirigente locale di «Cambiamo! con Toti», Gina Cetrone, che insieme al marito Umberto Pagliaroli avrebbe stretto un accordo con il clan dei Di Silvio. Per questo motivo oltre ai coniugi sono finiti in carcere anche Armando, Gianluca e Samuele Di Silvio.

I fatti risalgono al periodo maggio-giugno 2016, quando la Cetrone (già consigliere regionale Pdl ai tempi della Polverini governatrice) e il marito, secondo l'accusa avrebbero impedito a un imprenditore di allontanarsi dalla loro abitazione chiedendogli il pagamento di una somma precedentemente prestata: «Lo costringevano ad attendere i Di Silvio e Riccardo, che al momento del confronto lo minacciavano (...) In tal modo, gli stessi costringevano l'imprenditore a recarsi il giorno dopo in Banca, sotto stretta sorveglianza, e ad effettuare un bonifico di 15mila euro a favore della società Vetritalia Srl, nonché a consegnare a loro "per il disturbo" la somma di 600 euro», si legge negli atti.

Gli scagnozzi dal cognome altisonante, almeno nel mondo della malavita, avrebbero stipulato «un patto per la politica» con la Cetrone: «Nessuno - dice un collaboratore - sapendo che noi siamo i Di Silvio, poteva attaccate i manifesti sul nostro candidato». «Fateve il lavoro vostro e noi ci famo il nostro, non mi coprite Gina Cetrone sennò succede un casino», avrebbero detto agli addetti al servizio di affissione che lavoravano per gli altri candidati alle elezioni comunali di Terracina. In altre parole avrebbero «costretto ad affiggere i propri manifesti solo in spazi e luoghi determinati in modo che i manifesti della candidata Gina Cetrone fossero più visibili a scapito di quelli degli altri candidati». Il tutto dietro un compenso di 25mila euro finito nelle mani dei Di Silvio.

A destare l'attenzione dei pm, coordinati dal procuratore aggiunto Michele Prestipino, sono stati alcuni volantini «riguardanti i candidati, per Latina: Calandrini-Lungo Elsa lista "Cuoritaliani" e lista Salvini candidato Zicchieri, mentre per Terracina: Gianluca Corradini, Gina Cetrone, e Tremontozzi lista "Si Cambia"». Erano tutti candidati alle elezioni amministrative e quel materiale era stato ritrovato in una Citroen Picasso grigia utilizzata da esponenti del clan Di Silvio. Dalle successive indagini sono nati diversi filoni d'inchiesta, realizzate grazie alle dichiarazioni rese «dai collaboratori di giustizia Riccardo Agostino e Renato Pugliese». Uno di questi ha portato all'operazione condotta ieri dalla polizia di Latina.

Il 30 luglio del 2018, Agostino racconta ai pm dell'estorsione commissionata da Gina Cetrone. Un «lavoro» sottopagato: «Ci voleva dare mille euro a testa, all'inizio ci lamentammo ma poi accettammo questa somma anche perché ci disse che ci avrebbe fatto guadagnare con la politica - ha detto il pentito - perché erano imminenti le elezioni comunali di Terracina e lei era candidata nella lista "Si cambia" che appoggiava la lista del candidato sindaco Corradini».

Non solo. Pagliaroli avrebbe incaricato i Di Silvio per scoraggiare «un suo operaio che si era messo in proprio», ricorda il collaboratore. La vittima venne minacciata: «Cercò di difendersi dicendo che stava lavorando onestamente. In quel momento entrò Renato e allora chiedemmo semplicemente i soldi per il disturbo, duemila euro».

Si tratta degli stessi collaboratori che in un altro filone d'inchiesta hanno affermato che nella sede di «Noi con Salvini» di Terracina esponenti del clan avrebbero seguito lo spoglio elettorale delle elezioni amministrative del 2016. Agostini rivela: «Abbiamo operato l'affissione dei manifesti il giorno prima delle elezioni, contravvenendo al divieto, da mezzanotte alle sei di mattina, in tal modo il giorno dopo a Terracina e Latina, dove avevamo il partito "Noi con Salvini", le città erano tappezzate dei manifesti dei candidati che sponsorizzavamo». Ma questa è un'altra storia.

L'operazione conclusa ieri ha suscitato diverse reazioni. Giovanni Toti sottolinea che «la Cetrone non riveste alcun incarico in Cambiamo!» e non sarebbe neanche iscritta al movimento politico, mentre il segretario del Pd Lazio, Bruno Astorre, spiega che «l'inchiesta ha assunto contorni gravi e pesanti che portano alla luce non solo il sostegno dei boss a esponenti di Lega e Fratelli d'Italia ma l'uso del clan Di Silvio per estorsione, violenza privata con l'aggravante del metodo mafioso». Anche il presidente della Commissione Antimafia, Nicola Morra, è intervenuto: «"Cambiamo" sostiene Toti, che ha dato vita a questa nuova forza politica. Mi sembra però che gli ex di Forza Italia abbiano grande difficoltà a cambiare...».



Gina Cetrone
Ex consigliere regionale del Lazio ai tempi in cui era governatrice Renata Polverini. È dirigente locale di «Cambiamo» di Giovanni Toti. È stata arrestata ieri insieme col marito e tre esponenti della famiglia Di Silvio per estorsione aggravata dal metodo mafioso

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Metodo mafioso, arrestata l'ex consigliera

▶In carcere anche Umberto Pagliaroli, marito di Gina Cetrone e tre esponenti dei Di Silvio: Armando, Samuele e Gianluca

▶Costrinsero un imprenditore a versare 15.000 euro "Patto per la politica": campagna elettorale affidata al clan

L'OPERAZIONE

Prima i "servizi" del clan per il recupero crediti, poi un vero e proprio "patto per la politica" stipulato in occasione della campagna elettorale per le amministrative di Terracina del 2016. Un "patto" costato a Gina Cetrone, 49 anni di Terracina, e al marito Umberto Pagliaroli, 50 anni di Priverno, l'arresto in carcere insieme ai vertici della famiglia Di Silvio, Armando "Lallà" e i figli Samuele e Gianluca, già detenuti dopo l'operazione Alba Pontina.

Nota imprenditrice, ex consigliera regionale, ex candidata al consiglio comunale. Eppure il nome di Gina Cetrone era già stato ripetutamente accostato a quello del clan di Latina, proprio grazie alle rivelazioni dei due collaboratori di giustizia Agostino Riccardo e Renato Pugliese. Ora arrivano le conferme nell'ambito di un filone di indagine che gli investigatori della squadra mobile di Latina, diretti dal vicequestore Giuseppe Pontecorvo, hanno continuato a seguire sotto il coordinamento della Direzione Distrettuale Antimafia di Roma.

Per i cinque le accuse sono, a vario titolo, di estorsione, violenza privati, atti di illecita concorrenza, tutti reati aggravati dal metodo mafioso. Il metodo era quello usato dal clan, quello dell'intimidazione, della minaccia e della violenza, del nome "Di Silvio" che bastava pronunciare per ottenere in qualche caso denaro in altri casi consenso. La nuova inchiesta sul clan, che travolge anche l'ex consigliera regionale e il consorte, parte da un episodio di estorsione consumato in parte nell'abitazione dei coniugi. E' il mese di aprile del 2016. Qui viene convocato un imprenditore debitore della società della coppia Vetritalia srl per circa 60mila euro che non riesce a pagare la fornitura a causa di un ingente furto subito nella sua azienda. Gina Cetrone e il marito fanno intervenire Samuele, Gianluca e Agostino Riccardo. I primi due lo minacciano subito dicendo che se non avesse pagato il suo debito il giorno successivo «ci avrebbero pensato loro», raccomandandogli poi di «non far arrabbiare Agostino» e prospettando ritorsioni violente. L'imprenditore capisce subito con chi ha a che fare e il giorno dopo è costretto a partire per Pescara con il clan al seguito per recarsi in banca ed effettuare il bonifico di 15mila euro, consegnando anche circa 600 euro al gruppo per il "disturbo".

L'accordo con la Cetrone era che al clan spettasse la metà del credito riscosso, ma secondo le dichiarazioni di Agostino Riccardo la Cetrone consegnò mille euro a testa promettendo che «ci avrebbe fatto guadagnare con la politica» perché erano ormai imminenti le elezioni a Terracina. Nella rete del clan finisce poi un altro piccolo imprenditore del territorio, che dopo aver lavorato per anni alla Vetritalia srl decide di mettersi in proprio ma riceve la visita di Pugliese e Riccardo inviati da Pagliaroli, al quale la concorrenza dà fastidio. Ai due basta presentarsi come "clan" per ottenere dal malcapitato quasi duemila euro in contanti: un "pensiero" per evitare il danneggiamento del capannone e per essere lasciato in pace.

E' poi con la campagna elettorale che il rapporto tra i coniugi e il clan si consolida. Si stringe un "patto", che rende di dominio pubblico il fatto che la campagna elettorale di Gina Cetrone fosse «sostenuta e gestita dagli zingari». A confermarlo, oltre alle dichiarazioni del pentito, è anche il racconto di un attacchino concorrente che era stato minacciato da Agostino Riccardo e che era stato costretto ad accordarsi con il clan di Latina: «Comandavano loro».

Laura Pesino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gina Cetrone esce dalla Questura (FOTO TAMBORRELLO)

I protagonisti



Il procuratore aggiunto Michele Prestipino



I pm Luigia Spinelli e Barbara Zuin



Il capo della Mobile Giuseppe Pontecorvo

L'imprenditrice lanciata in politica ascesa e caduta di Gina Cetrone

▶L'esordio nel 2009 in Provincia con Cusani, poi in Region nel listino della Polverini in quota al Pdl, quindi Fdi e Toti

IL RITRATTO

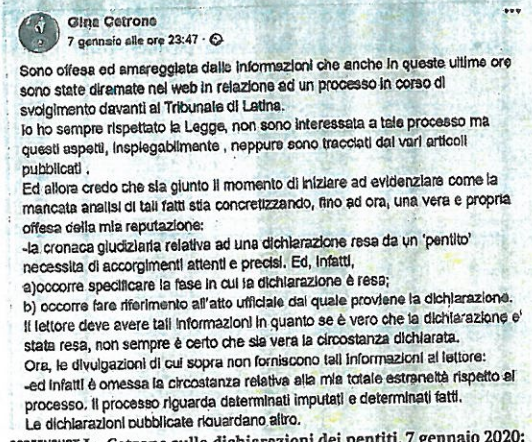
Gina Cetrone è una donna bella, intraprendente, benestante e, sembra, intelligente e capace. Ha una vita invidiabile: nasce nel 1971 a Terracina, la sua famiglia è proprietaria di una nota azienda agricola di Sonnino, producono e commercializzano olio extravergine, hanno successo e ricevono numerosi riconoscimenti. Sposata con Umberto Pagliaroli, hanno un figlio. Terminati gli studi, si dedica alla gestione dell'azienda agricola di famiglia e della gestione contabile dell'azienda del suocero, che si occupa della produzione e vendita di prodotti in vetro per alimenti. Entra in politica sulla soglia dei 40 anni. E' ambiziosa, una che non si risparmia: elezioni provinciali, comunali, regionali, dal 2009 ad oggi non si è mai fermata. Cos'ha a che fare una donna così con la malavita organizzata, con le estorsioni, con la violenza?

Torniamo ai fatti. Il 6 luglio 2009 debutta sulla scena politica. Si candida alla Provincia nella lista di Armando Cusani che una volta eletto la delegherà alla Valorizzazione dei prodotti del territorio. Un'ascesa veloce e inarrestabile: nel 2010 ricopre per il Pdl la carica di consigliere regionale, con l'incarico di vicepresidente della commissione Piccola e Media impresa, Commercio e Artigianato, vicepresidente della commissione Speciale Sicurezza e membro della commissione Agricoltura. Entra in Regione grazie all'inserimento nel listino della presidente, Renata Polve ni, un ingresso a sorpresa, neofita della politica, scesa campo da appena un anno. Epp re riesca a "soffiare" il pos all'ex eurodeputato e fondato di Forza Italia a Latina, Stefa Zappalà. Nel 2013 aderisce a F telli d'Italia-Centrodestra naz nale e due anni dopo si candid sindaco di Terracina con la li "Sì Cambia", poi però, prima d la presentazione ufficiale delle ste, decide di sostenere il can dato sindaco di Forza Italia, Gi luca Corradini. Sono le elezi che segnano l'inizio della fine Gina Cetrone, il suo nome vi fatto dai pentiti in relazione p prio a questa campagna elett le, avrebbe affidato i suoi man sti agli "attacchini" gestiti d criminalità organizzata di L na. Lo raccontano Agostino I cardo e Renato Publiese, i per del clan Di Silvio. Gina Cetr nei mesi scorsi, respinge le a se e va avanti per la sua strad 14 novembre 2019 prese all'hotel Europa di Latina il co tato promotore di "Cambia con Toti". E' lei il motore pri pale della nascita pontina partito: «Abbiamo già div adesioni, tra Cisterna e Terr na, e anche tra amministrato carica», dice in quell'occasio annuncia: «Saremo con la nc lista alle comunali di Latina Terracina. Se non ci dovesse cere il nome del candidato si co di Lega, FdI o FI, potrer anche andare da soli». Tutto sto fino alle prime luci dell' di ieri, quando l'ascesa pol dell'imprenditrice si è fer davanti a un'ordinanza di c dia cautelare in carcere, l'ac fa rabbrividire: estorsione a vata da metodo mafioso.

Monica Forl

©RIPRODUZIONE RI

Quando scriveva sui social...



Gina Cetrone
7 gennaio alle ore 23:47 ·

Sono offesa ed amareggiata dalle informazioni che anche in queste ultime ore sono state diramate nel web in relazione ad un processo in corso di svolgimento davanti al Tribunale di Latina.
Io ho sempre rispettato la Legge, non sono interessata a tale processo ma questi aspetti, inspiegabilmente , neppure sono tracciati dai vari articoli pubblicati .
Ed allora credo che sia giunto il momento di iniziare ad evidenziare come la mancata analisi di tali fatti stia concretizzando, fino ad ora, una vera e propria offesa della mia reputazione:
-la cronaca giudiziaria relativa ad una dichiarazione resa da un 'pentito' necessita di accorgimenti attenti e precisi. Ed, infatti,
a)occorre specificare la fase in cui la dichiarazione è resa;
b) occorre fare riferimento all'atto ufficiale dal quale proviene la dichiarazione. Il lettore deve avere tali informazioni in quanto se è vero che la dichiarazione e' stata resa, non sempre è certo che sia vera la circostanza dichiarata.
Ora, le divulgazioni di cui sopra non forniscono tali informazioni al lettore:
-ed infatti è omessa la circostanza relativa alla mia totale estraneità rispetto al processo. Il processo riguarda determinati imputati e determinati fatti.
Le dichiarazioni pubblicate riguardano altro.

SCREENSHOT La Cetrone sulle dichiarazioni dei pentiti, 7 gennaio 2020: «Ho sempre rispettato la legge». Non mancano critiche ai giornali

Toti: «Nemmeno la conosco» Ma le foto smentiscono il leader

IL MOVIMENTO

Sulla sua pagina facebook lei stessa si definisce "Coordinatore Regionale "Cambiamo! con Toti". A novembre, in una conferenza stampa all'hotel "Europa", ha annunciato solennemente il suo passaggio nella nuova formazione politica, presenti i rappresentanti regionali. Dopo l'arresto Il leader del movimento e presidente della Regione Liguria, Giovanni Toti, liquida la vicenda con una dichiarazione flash: «Non so chi sia, parliamo di fatti del 2016, Cambiamo non esisteva». A insaputa di Toti, evidentemente, la Cetrone era alla cena di Natale del Movimento e si faceva fotografare al suo fianco, come dimostra l'immagine che pubblichiamo qui, condivisa dalla stessa imprenditrice.

Lo stesso presidente, approfondendo: « il Comitato promotore,



unico organo statutario per quanto riguarda l'assegnazione di incarichi, non ha mai preso in considerazione di assegnarne uno all'ex consigliera regionale del Lazio, la cui iscrizione al nostro movimento politico non risulta nemmeno ancora formalizzata. Pertanto chiunque associa il nostro Movimento politico alle vicende giudiziarie in corso ne risponderà in sede legale. Diffidiamo pertanto - conclude Toti - chiunque ad utilizzare in modo menzognero questa vicenda». Una nota del movimento regionale - nelle ore immediatamente successive all'arresto - afferma che: ««In merito alle notizie stampa sull'arresto di Gina Cetrone, il Movimento politico "Cambiamo!" con Toti fa presente che Gina Cetrone non ha mai ricoperto incarichi nazionali e regionali all'interno di "Cambiamo" ma ha semplicemente fornito la propria disponibilità a collaborare sul territorio provinciale di Latina: cosa evidentemente non possibile dopo i fatti contestati alla Cetrone, accaduti nel 2016 e di cui "Cambiamo!" non era a conoscenza. In un clima di piena fiducia nell'operato della magistratura, auspichiamo che Gina Cetrone saprà dimostrare la propria estraneità ai fatti contestati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pd e 5Stelle: «Solo la destra continua a negare i legami»

LE REAZIONI

Nelle dichiarazioni dei pentiti in Tribunale era finito anche lui, smentendo categoricamente e con dovizia di particolari i rapporti con il clan Di Silvio. Il senatore pontino di Fratelli d'Italia, Nicola Calandrini, dopo l'operazione di ieri mattina afferma: «Voglio complimentarmi con le forze dell'ordine e la magistratura attivamente impegnate nel contrasto dei clan criminali presenti in provincia di Latina. Per quel che riguarda l'aspetto politico della questione relativamente all'arresto di Gina Cetrone, le auguro di poter chiarire la sua posizione e la sua estraneità ai fatti». Nessun altro interviene dal centro-destra - gli stessi pentiti avevano chiamato in causa la Lega - mentre Pd e Movimento 5 Stelle alzano un fuoco di fila.

«L'arresto dell'ex consigliera regionale del Lazio in quota Pdl Gina Cetrone conferma ancora una volta il rapporto tra la criminalità organizzata, il clan di Silvio e la destra a Latina - ha detto il senatore Franco Mirabelli, vicepresidente dei senatori dem e capogruppo del Pd nella commissione antimafia - Dopo le dichiarazioni dei pentiti che raccontano del sostegno dei boss agli esponenti di Lega e Fratelli d'Italia nella provincia pontina oggi abbiamo un'ulteriore dimostrazione di quanto le mafie influiscano sulla politica di quella zona. Continuiamo ad aspettare che Lega, Fdi e le altre formazioni di destra – conclude Mirabelli – abbandonino il negazionismo e facciano i conti con questa che appare sempre di più una realtà inquietante».

Nota congiunta, invece, del segretario regionale Bruno Astorre, anch'egli senatore, di quello provinciale Claudio Moscardelli e dei consiglieri regionali Enrico Forte e Salvatore La Penna, sempre del Pd: «Occorre proseguire nell'azione di messa in luce dei rapporti tra criminalità organizzata ed esponenti della politica e delle istituzioni. Abbiamo espresso apprezzamento per la decisione della Commissione Antimafia di svolgere una nuova missione a Latina, così come ha dichiarato il Presidente Morra. La decisione di impegnare nuovamente la commissione ha riacceso i riflettori su Latina ed è essenziale il suo ruolo per mettere in rilievo la pericolosità dei clan, i loro legami politici e la capacità di incidenza e di condizionamento sulla comunità locale. Il Pd è in prima linea da sempre per combattere la presa dei clan sulla città e in Provincia e nel denunciare i legami con la politica. La destra ha una responsabilità enorme per non aver combattuto a sufficienza il dilagare di queste organizzazioni criminali. Ed anche per il silenzio assordante dei suoi massimi esponenti».

Non ha dubbi il deputato pontino 5 Stelle Raffaele Trano: «Mentre continua il tentativo della politica di minimizzare quanto sta accadendo in provincia di Latina, la magistratura entra in profondità sulle possibili connessioni tra politica e metodi criminali, ipotizzando l'aggravante del metodo mafioso. L'arresto dell'ex consigliere regionale in quota Pdl evidenzia ancora una volta che, mentre c'è chi esprime una linea politica chiara e trasparente sul quadro dei rapporti con i propri elettori, ci sono invece altre forze politiche, tutte interne al centro destra, piene di scheletri nell'armadio». Gli fa eco la senatrice Marinella Pacifico: «I sintomi di un territorio, quello pontino, assoggettato ad un sistema mafioso o paramafioso, destano stupore solo a chi in questi ultimi 30 anni ha chiuso gli occhi, oppure ha girato la testa».

Giovanni Del Giaccio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CALANDRINI: «PLAUSO ALLA MAGISTRATURA E ALLE FORZE DELL'ORDINE PER L'IMPEGNO CONTRO I CLAN»



SENATORE Franco Mirabelli



SENATORE Nicola Calandrini



DEPUTATO Raffaele Trano

Dal recupero crediti ai manifesti Il clan a disposizione di Gina

I Di Silvio a libro paga dell' ex consigliera regionale Pdl passata con Toti, candidata a Terracina
Il procuratore Prestipino in Antimafia: cosche e gruppi locali minacciano la tenuta sociale nel Basso Lazio

di **Maria Elena Vincenzi**

Che si trattasse di un fornitore che doveva loro dei soldi, di un concorrente che faceva onestamente il suo lavoro o di chi attaccava i manifesti elettorali di altri candidati (persino della stessa lista), la minaccia della politica era sempre la stessa, quella di «mandare gli zingari». Sono cinque le persone arrestate dalla squadra mobile di Latina su richiesta della dda della capitale: tre esponenti del clan Di Silvio di Latina e la ex consigliera regionale del Pdl Gina Cetrone, ora vicina al movimento "Cambiamo!" di Giovanni Toti il quale si è affrettato a precisare che la donna non aveva alcun incarico ufficiale. In carcere anche il marito di lei, Umberto Pagliaroli.

Una storia che ha tanto a che fare con la politica e ancora di più con la mafia: tutti i reati contestati sono aggravati dall'aggravante mafiosa. E ieri sera, intervenendo in commissione Antimafia, il procuratore dda Michele Prestipino ha parlato di «allarme e preoccupazione per la tenuta del tessuto sociale ed economico del territorio del Sud Pontino, terra che vede un fortissimo insediamento di soldalizi criminali, di importazione come la camorra e la 'ndrangheta e autoctoni».

La ex consigliera e il marito imprenditore usavano i Di Silvio, Armando detto Lallà, Gianluca detto Bruno e Samuele per farsi valere nella loro comunità. E così, accanto a due episodi di rapina e estorsione, uno nei confronti di un fornitore abruzzese che doveva dei soldi al marito di Cetrone e l'altro di un ex dipendente che aveva deciso di mettersi in proprio, ci sono anche gli aiuti politici per le elezioni a Terracina del 2016. La Cetrone sul punto è chiara: se le elezioni andranno bene, la collaborazione col clan si farà sempre più intensa. Il marito, in una conversazione della fine di maggio, fa espresso riferimento alle Regionali come altra occasione di lavorare insieme. «Fai il lavoro che sai fare», dice Pagliaroli a uno del clan con esplicita allusione alle minacce e alle intimidazioni.

Il gip Antonella Minunni scrive: «Dalle indagini svolte dalla squadra mobile di Latina è risultato che Gina Cetrone ancora una volta si rivolgeva ai Di Silvio in occasione della campagna elettorale del 2016. La Cetrone e il marito stipulavano "un patto per la politica" con i Di Silvio per il tramite di Riccardo Agostino, referente diretto degli indagati, il quale si avvaleva dell'ausilio di Gianluca e Samuele Di Silvio, ovviamente sotto la direzione e con l'approvazione di Armando». E a spiegare in cosa consisteva l'accordo è lo stesso Agostino (ora collaboratore di giustizia, ndr): «Questo servizio consisteva nel fatto che nessuno, sapendo che noi siamo i Di Silvio, poteva attaccare i manifesti sul nostro candidato...La Cetrone ci disse che nella campagna elettorale voleva essere vista solo lei, non le interessavano le sanzioni per le eventuali affissioni relative ai "fuori bandoni", ovverso sui muri, i ponti o le saracinesche dei negozi abbandonati, anche perché se le fossero arrivate le avrebbe pagate meno della metà. L'intero pacchetto venne chiuso a 25 mila euro». Insomma, i Di Silvio erano parte della squadra elettorale. Più volte il clan si è scontrato con gli altri "attacchini", minacciandoli di non interferire con il loro lavoro e usando la loro forza criminale: «Non mi coprite Gina Cetrone sennò succede un casino».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il selfie Gina Cetrone in un selfie con il leader di "Cambiamo", Giovanni Toti e il consigliere regionale Palozzi

La vicenda
Le indagini di "Alba pontina"

1 L'ex consigliera
Gina Cetrone, ex consigliera della Regione Lazio per il Pdl è stata arrestata con l'accusa di estorsione aggravata dal metodo mafioso

2 L'inchiesta
Gli arresti di ieri sono arrivati nell'ambito di un filone della maxi inchiesta "Alba pontina" sul ruolo e le infiltrazioni del clan mafiosi nella provincia di Latina

Le motivazioni

"Spada mafiosi per il ricorso sistematico alla violenza"

di **Federica Angeli e Francesco Salvatore**

«Il sodalizio si connota come di stampo mafioso per il sistematico ricorso a mezzi violenti e intimidatori tali da generare un diffuso stato di assoggettamento e di omertà». A 120 giorni dalla sentenza di primo grado, sono state depositate le motivazioni con cui la III Corte d'Assise di Roma ha condannato per mafia 17 componenti del clan Spada su 24 (in 7 sono stati assolti. Motivazioni che spiegano perché il 24 settembre dello scorso anno è stato riconosciuta l'associazione a delinquere di stampo mafioso nei confronti della spietata famiglia criminale di Ostia e perché i suoi tre vertici – Carmine, Roberto e Ottavio Spada – sono stati condannati all'ergastolo.

Quanto ad assoggettamento e omertà, pilastri del 416bis, «il primo – spiega il presidente Vincenzo Capozza – si ricava dall'assenza di reazioni da parte delle vittime alle reiterate violenze, sopraffazioni, minacce e privazioni patite anche per lunghi periodi; la seconda dalle carenze di denunce sulle predette condotte e dai silenzi pure registrati nel presente giudizio».



All'ergastolo Ottavio Spada nipote del boss Carmine condannato all'ergastolo

Un esempio concreto: le dichiarazioni di tale Carluccio che «dopo la visita minacciosa di Carmine Spada riferì di non reagire perché si trattava di una famiglia grande e aveva paura», ma anche la reticenza dei testimoni presenti al duplice omicidio nel novembre del 2011 di Giovanni Galleoni e Francesco Antonini.

L'allarme sociale provocato a Ostia dalla famiglia Spada «è enormemente rafforzato dalla commissione di reati gravi come omicidi, estorsione, usura, l'acquisizione della gestione e del controllo di attività economiche attraverso il metodo mafioso». Sposata in tutto dunque la tesi dei due pubblici ministeri che hanno istruito il processo. Ilaria Calò e Mario Palazzi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

La piovra del Pontino Le amicizie pericolose tra politici e malavita

di **Clemente Pistilli**

«La signora Cetrone non riveste alcun incarico in Cambiamo». Con queste parole ieri, subito dopo l'arresto della ex consigliera regionale, il presidente della Regione Liguria, Giovanni Toti, ha provato a prendere le distanze dall'inchiesta antimafia che ha portato all'arresto a Latina dell'esponente del centrodestra. «Pretendiamo le rettifiche immediate per il gigantesco danno di immagine subito dal nostro partito», ha aggiunto. Parole che non possono però nascondere il legame che la formazione del governatore ligure aveva creato con Gina Cetrone, che ha gestito negli ultimi mesi numerosi incontri di Cambiamo nella veste di coordinatrice provinciale, insieme ai big dello stesso partito nel Lazio. A cominciare da Adriano Palozzi, a sua volta imputato nel processo sul nuovo stadio della Roma, e da Mario Abbruzzese, ex esponente di Forza Italia, indagato dalla Procura di Cassino per le nomine al vertice del Consorzio di sviluppo del Lazio meridionale. Ma non è tutto.

Il partito di Toti sembra infatti diventato nel Lazio una calamita per imputati e indagati. E tra i politici che vi hanno aderito con maggiore entusiasmo c'è Patrizio Placidi, ex vicesindaco di Anzio, più volte arrestato e imputato in processi per corruzione, in cui sono emersi legami tra malavita e politica. Proprio il nodo dell'inchiesta "Alba Pontina". Indagando sul clan Di Silvio di Latina, l'Antimafia di Roma ha scoperto, grazie a due pentiti, che quella che è stata inquadrata come un'associazione mafiosa avrebbe condizionato le campagne elettorali, occupandosi dell'attacchinaggio e della compravendita di voti. Non solo per Gina Cetrone. I nomadi avrebbero infatti lavorato anche per Pasquale Maietta, ex deputato di FdI e a sua volta arrestato e imputato per riciclaggio di ingenti somme di denaro in Svizzera, un uomo a cui Giorgia Meloni aveva affidato l'incarico di tesoriere alla Camera e che vantava l'amicizia con il boss Costantino Cha Cha Di Silvio, salvo poi essere accusato tra l'altro di aver costituito insieme all'ex sindaco di FdI, Giovanni Di Giorgi, un'associazione per delinquere all'ombra del Comune di Latina. Sempre il clan sarebbe poi entrato in azione per favorire Angelo Tripodi, attuale capogruppo della Lega alla Pisana e già imputato per bancarotta, Matteo Adinolfi, attuale eurodeputato del partito di Salvini, e in parte il senatore di FdI, Nicola Calandrini. Ombre pesanti che calano tutte sulle destre. Come da tempo emerso ad Anzio, dove oltre a Placidi risulta tra gli altri indagato l'attuale sindaco leghista Candido De Angelis, accusato di una maxi evasione fiscale, a giudizio per abuso d'ufficio l'assessore alle attività produttive Valentina Salsedo, e il consigliere comunale Massimiliano Millacci indagato per narcotraffico. Una piaga su cui, dopo aver assicurato accertamenti, lo stesso presidente della commissione antimafia, Nicola Morra, ha annunciato una missione proprio a Latina.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Nelle carte dell'inchiesta Angelo Tripodi, capogruppo della Lega alla Pisana, citato in Alba pontina

Fratelli d'Italia, Tiero lancia la corsa del partito

Il vice coordinatore regionale interviene dopo la convention setina

SEZZE

Sebbene assente nel corso della presentazione di Pasquale Casalini, nuovo portavoce di Sezze per Fratelli d'Italia, il vice coordinatore regionale del partito di Giorgia Meloni, Enrico Tiero, non ha fatto mancare il proprio sostegno all'iniziativa, spiegando quali siano gli obiettivi e le ambizioni all'interno del panorama del centrodestra in provincia di Latina.

«Anche a Sezze - ha spiegato Tiero - Fratelli d'Italia fa partire la sua organizzazione, proseguendo il lavoro che si sta facendo anche in altri comuni della provincia di Latina».

L'esponente politico di Fratelli d'Italia ha poi spiegato quali saranno le strategie che il partito metterà in campo per raggiungere un numero sempre più alto di sostenitori: «Fratelli d'Italia - ha sostenuto Enrico Tiero - è un partito inclusivo e, grazie all'intuizione di Giorgia Meloni di aprire il partito ai moderati e alla società civile, il consenso è nettamente aumentato. Le persone che rappresenteranno il partito di Sezze - ha concluso il vice coordinatore regionale, augurando un proficuo lavoro al nuovo portavoce comunale e al suo staff - daranno il loro contributo in positivo per la crescita del partito. L'obiettivo è far diventare il partito la prima forza politica della provincia di Latina».



Nella foto: Enrico Tiero

Un progetto ambizioso, ma che a Sezze si pensa possa ottenere buoni risultati, come spiegato anche dal senatore e coordinatore provinciale Nicola Calandrini e da Nicola Procaccini, eurodeputato del partito, entrambi presenti all'incontro celebrato nell'auditorium di Sezze. ● S.D.G.

Politica A giorni l'ufficialità: le deleghe assegnate ai due resteranno invariate

Nuovo cambio in Giunta Pedretti al posto di Bottoni

PONTINIA

FEDERICO DOMENICHELLI

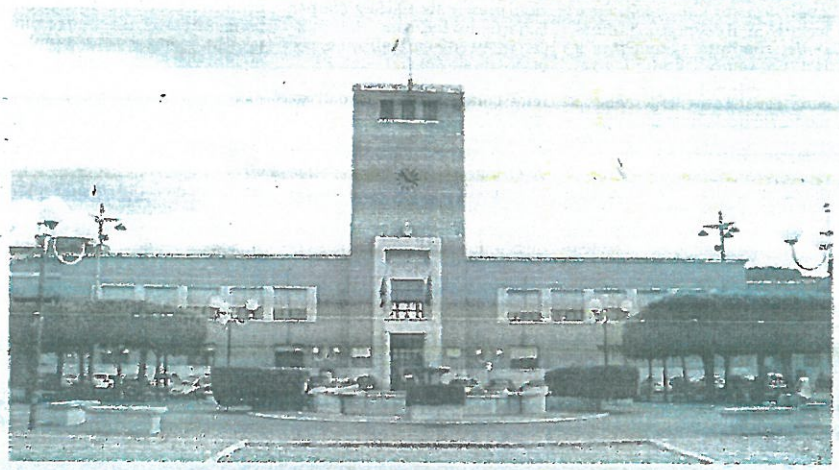
Esce Bottoni entra Pedretti. Nuova sostituzione nella Giunta del sindaco Carlo Medici a distanza di qualche mese dal precedente rimpasto di metà mandato che tanto aveva fatto discutere all'interno della stessa maggioranza che amministra il Comune di Pontinia.

La voce dell'ingresso di Antonio Pedretti in Giunta al posto di Giovanni Bottoni era nell'aria ormai da qualche tempo e il sindaco Carlo Medici, interpellato in merito, l'ha confermata. È solo questione di giorni prima che vengano portati a termine tutti i relativi adempimenti burocratici.

Come puntualizza il primo cittadino, non si tratta di un provvedimento teso a sconfessare il lavoro svolto da Giovanni Bottoni, che da anni detiene la delega ai Lavori pubblici. «Ringrazio Bottoni - dichiara Medici - per l'ottimo lavoro svolto e per la disponibilità dimostrata. Con la delega potrà continuare a lavorare bene per la città portando avanti gli importanti progetti già avviati. Questo ingresso di Pedretti vuole essere anche un riconoscimento per l'impegno dimostrato pure nell'ambito delle nuove deleghe conferite ad agosto e per la sua presenza costante».

Le deleghe cui fa riferimento il sindaco sono quelle a Verde, Viabilità, Decoro Urbano e Patrimonio. Aree tematiche per le quali, dal punto di vista politico, è stato scelto Pedretti quale referente a seguito del precedente rimpasto della Giunta municipale. Infatti, con l'ingresso di Massimo Mantova fra gli assessori, Pedretti era stato privato della delega all'Urbanistica, restando solamente delegato allo Sport. Di lì, anche alla luce dei precedenti incarichi politici ricoperti con delega ai Lavori pubblici (1994-1997, 2006-2011), gli sono state conferite le deleghe precedentemente elencate. Per quanto riguarda gli ambiti di competenza, la suddivisione fra Giovanni Bottoni e Antonio Pedretti resterà inalterata: il primo continuerà a occuparsi dei Lavori pubblici portando avanti un percorso cominciato già sotto l'amministrazione guidata da Eligio Tombolillo.

Come accennato, questa è un'ulteriore modifica per la Giunta municipale di Pontinia, dove l'attesa per il rimpasto di metà mandato aveva dato via a palesi tensioni all'interno della stessa maggioranza, talvolta manifestate anche nel corso di commissioni e sedute di Consiglio comunale. Gli animi si sono poi placati con l'ingresso di Stefano Boschetto, Massimo Mantova e Maria Rita D'Alessio, che hanno preso il posto di Matteo Lovato, Luigi Subiaco (dimessosi anche da consigliere) e Beatrice Milani. L'unico rimasto in sella, della Giunta originaria, era Giovanni Bottoni. Il quale, però, ora è pronto a lasciare il posto ad Antonio Pedretti. ●







Il Comune di Pontinia e in basso **Carlo Medici** e **Antonio Pedretti**

Vertenza Sicamb sindacati e operai a Roma: presidio al Mise

LA CRISI

Quattro pullman sono partiti ieri mattina dalla Sicamb, l'azienda pontina che produce interni per aerei facendo anche ricerca e innovazione e attualmente in una crisi che preoccupa non poco dipendenti e sindacati che si sono diretti al Ministero dello sviluppo economico per un presidio volto a chiedere un incontro nel più breve tempo possibile. Una delegazione di sindacati e Rsu è stata ricevuta ed è stato possibile spiegare quello che sta accadendo. «I delegati del Ministero hanno ascoltato le motivazioni che hanno spinto i lavoratori al presidio, ormai esasperati. Abbiamo sottolineato – spiega il segretario nazionale Uilm Bruno Cantonetti – che l'azienda ha un enorme valore aggiunto per il territorio e per la specificità del settore, ovvero componentistica per mezzi aerei e spaziali con un nutrito gruppo di clienti, tra cui la Leonardo, che ha appena stanziato un milione di euro per acquistare materiale e permettere il pagamento del mese di dicembre ai lavorato-



ri. Al momento la gestione della Sicamb non è proficua – spiega Cantonetti – non ci sono investimenti nel ciclo produttivo e a rischio ci sono 300 famiglie». I sindacati hanno aggiunto: «Non parliamo solo della manifattura, ma anche di sviluppo progettuale, solo che la mancanza di materiale, non acquistabile in assenza di liquidità, potrebbe creare grossi problemi con i clienti che potrebbero rivolgersi altrove». Il Mise ha assicurato che si farà carico di convocare un incontro a breve sia allo stesso Ministero che in Regione, dove però diverse riunioni si sono già svolte senza una soluzione. «Oggi siamo usciti con una promessa, ma il nostro tempo non è illimitato. Possiamo aspettare fino a venerdì, poi metteremo in campo altre azioni, probabilmente un altro presidio, per far sentire la nostra voce. L'appuntamento di ieri infatti è servito proprio a puntare i riflettori sulla crisi in atto, perché se non si pone subito un rimedio il rischio è alto, non solo per i lavoratori, ma anche per il territorio che perderebbe un'eccellenza», conclude il segretario nazionale Uilm.

Francesca Balestrieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caso Latina, oggi si riunisce l'Antimafia

▶ Oggi l'audizione del procuratore Prestipino
▶ Morra: «Missione nel capoluogo pontino»





A sinistra il procuratore aggiunto di Roma Michele Prestipino. A destra il procuratore capo di Latina, Giuseppe De Falco

POLITICA E CLAN

Stasera il procuratore aggiunto presso il Tribunale di Roma, Michele Prestipino, sarà ascoltato in Commissione Antimafia nella seduta plenaria fissata per le 20,30. Sarà l'occasione per fare il punto sul fenomeno delle mafie e delle altre organizzazioni criminali, con un approfondimento che senz'altro riguarderà anche Latina e in particolare i rapporti tra il clan Di Silvio e gli esponenti politici locali.

Un passo propedeutico a quanto annunciato ieri dal presidente della commissione Antimafia, Nicola Morra: «Stiamo organizzando una missione a Latina per audire autorità e forze dell'ordine in primis. La situazione - spiega Morra - è attenzionata perché ci sono gravi situazioni che già la magistratura e gli organi investigativi stanno seguendo da tempo. Bisogna essere assolutamente incisivi e ricomporre un quadro articolato che necessita di assoluta chiarezza soprattutto, se ci siano stati rapporti tra politica e gruppi criminali. Capire di che natura e quanto profondi sono gli intrecci. È necessario dare risposte ai cittadini e riaffermare il concetto di legalità, senza tralasciare nulla. Da molto tempo da Latina, Anzio, Nettuno giungono segnali allarmanti che non possono essere più sottovalutati».

I pentiti Renato Pugliese e Agostino Riccardo hanno aperto un varco nelle indagini sui legami tra criminalità e politica nella gestione delle campagne elettorali e nell'acquisto di voti. Ora diverse forze politiche chiedono chiarezza: «Nella città di Latina - attaccano i parlamentari del Movimento 5 Stelle in Commissione d'inchiesta Antimafia - i clan e la politica sarebbero intrecciati a tal punto da minare le istituzioni e la loro credibilità. In un articolo dell'Espresso si legge di candidati che sarebbero stati appoggiati dai clan, di gestione di voti e riciclaggio di soldi. Sarebbero coinvolti in questo quadro allarmante, politici di Fratelli d'Italia e Lega. Personaggi, in alcuni casi molto vicini ai leader nazionali, come l'ex tesoriere di Fdi alla Camera dei deputati, Pasquale Maietta, poi successivamente arrestato».

Il riciclaggio al quale si fa riferimento è emerso nell'inchiesta "Arpalo", l'ultima udienza è di pochi giorni fa. Tra le prove agli atti del processo c'è una chiavetta Usb sequestrata nello studio dell'avvocato Paolo Censi, morto suicida nel 2015. Dentro, secondo l'accusa, ci sono i documenti che dimostrano le operazioni di riciclaggio di denaro effettuate utilizzando le società riconducibili a Pasquale Maietta e il Latina Calcio. Un fiume di denaro che collegava Latina alla Svizzera, come ha spiegato in tribunale il capitano della Finanza, Andrea Petricca, ricostruendo le operazioni portate a termine da Maietta, dalla sua socia Paola Cavicchi e dal figlio Fabrizio Colletti.

Marco Cusumano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Criminalità, il procuratore De Falco potenzierà alcuni settori di indagine

IL PUNTO

Ci sono una serie di emergenze da affrontare sul fronte dei fenomeni criminali in provincia di Latina e la Procura della Repubblica ha in atto un progetto per rafforzare alcuni particolari settori di indagine. Ad anticiparlo è il Procuratore della Repubblica Giuseppe De Falco che è alla guida di via Ezio dal luglio dello scorso anno. «E' innegabile che su questo territorio abbiamo la presenza forte sia di una criminalità autoctona che di gruppi esterni – spiega il Procuratore che ieri mattina era in Tribunale a rappresentare l'accusa in un processo – ma ritengo che ci siano anche altre emergenze delle quali ci dobbiamo occupare. Parlo innanzitutto del fenomeno del caporalato che in questa provincia è più presente che in altre realtà e rispetto al quale non dobbiamo abbassare la guardia. E poi ci sono gli illeciti commessi all'interno delle pubbliche amministrazioni e in particolare i reati nel settore urbanistico e a danno dell'ambiente. Senza dimenticare i reati di carattere finanziario ed economico, anche questi molto diffusi». De Falco ricorda inoltre una delle principali emergenze che il sistema giudiziario sta affrontando: quello legato ai maltrattamenti in famiglia, agli abusi e allo stalking, «reati – spiega – commessi contro le categorie più fragili e indifese, le donne e i minori, e per tutelare le quali è stato istituito un apposito percorso con tempi più rapidi, il cosiddetto codice rosso». E negli ultimi mesi in effetti si sono moltiplicate le denunce per questi reati con un impegno decisamente maggiore per tutti gli operatori della giustizia che devono dare precedenza assoluta a questi fascicoli. Ma la Procura di Latina deve fare i conti con alcune criticità secondo De Falco, prima fra tutte la carenza di organico non tanto dei magistrati – che attualmente sono quasi al completo – ma del personale amministrativo senza il quale diventa più difficile portare avanti le indagini e concluderle. Un problema che il Procuratore spera di risolvere mentre a via Ezio potrebbe arrivare un altro magistrato visto che la nuova pianta organica, aggiornata di recente, ha calcolato un giudice in più rispetto a quella precedente. La squadra sarebbe quindi più numerosa anche se, commenta De Falco, «abbiamo bisogno di personale amministrativo per supportare il lavoro dei giudici: la speranza è che con i prossimi concorsi si possano sostituire coloro che sono andati in pensione».

«INNEGABILE LA PRESENZA FORTE DI GRUPPI CRIMINALI MA NON POSSIAMO ABBASSARE LA GUARDIA SU ALTRE EMERGENZE»

Elena Ganelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA